

## il fenomeno

di Gianpaolo Iacobini

EROI NORMALI Gli italiani e il senso del dovere

## Quei figli di caduti per lo Stato che seguono le orme dei padri

*Il militare morto a Nassirya, il commissario ammazzato dalla mafia, l'agente freddato dalle Br. E una scelta di vita: continuare il loro lavoro*

«Non è mica vero che quelli che noi chiamiamo eroi avessero in mente chissà quali idee. Secondo me erano persone identiche a noi, con le nostre preoccupazioni, le nostre gioie. Però avevano dentro di sé dei valori che gli hanno impedito di fermarsi davanti alle difficoltà, al pericolo, alla solitudine».

C'è una storia, in Italia, che nessuno ha ancora scritto. Il tempo l'ha confinata nei ricordi delle migliaia di famiglie che l'hanno vissuta.

Alessandro Giuliano, del suo pezzo di storia, parlò pubblicamente per la prima volta nel 1995, davanti agli studenti di una scuola di Piazza Armerina, paese nato di papà Boris. Assassinato dalla mafia nel 1979, Boris era a capo della Squadra Mobile palermitana. Alessandro dirige ora la Mobile a Milano: poliziotto il padre, poliziotto lui. E come lui tanti altri che negli anni hanno vestito una divisa in nome dei genitori, uccisi in servizio dalla mafia o dai terroristi, da banditi balordi o da incidenti stradali.

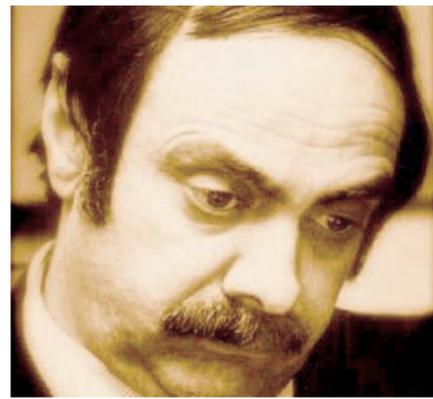
Vittime del dovere. Una legge ne tutela la memoria, i figli li riportano in vita.

È per questo che Nico Esposito è entrato in Polizia, sulle orme del padre Vittorio, persona del 1986 dopo una sparatoria. Emanuela Stefanizzi, figlia di Fernando, carabiniere morto in un conflitto a fuoco nel 1988, ha scelto l'Arma. Luca Calandini aveva un padre carabiniere, Michele, perito in un incidente: è operatore tecnico nei ranghi della Polizia. «Personalmente ricordava qualche tempo fa in un'intervista Gilda Ammaturo

## AMMATURO

«Ancora non riesco ad attraversare la piazza dove fu ucciso papà»

a proposito del padre Antonio, capo della Mobile napoletana, trucidato dai cutoliani nel 1982 - finora non ho trovato il coraggio di attraversare la piazza do-



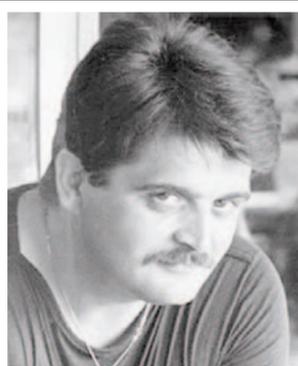
Boris Giuliano, poliziotto vittima della mafia. Suo figlio Alessandro guida la Mobile di Milano



Pietro Fregosi (in alto), figlio del caduto di Nassirya Enzo (a sinistra) oggi fa il carabiniere



**GENERALE**  
Enrico Galvagini, ucciso dalle Br nel 1980. Suo figlio Paolo è colonnello dei carabinieri



**POLIZIOTTO**  
Emanuele Petri, freddato dalle Br sul treno Roma-Firenze. Anche il figlio Angelo è nella Ps



Antonio Ammaturo, ucciso nell'83 dalla camorra. La figlia Gilda è in prefettura



Qui sopra Manfredi Borsellino, secondogenito del giudice antimafia Paolo



**MARESCIALLO**  
Filippo Merlino, ucciso a Nassirya. Suo figlio, disabile, è nei ranghi civili dell'Arma



**BRIGADIERE**  
Giorgio Illuminoso, medaglia d'oro al merito, morì in una rapina. Carabiniere pure il figlio

ve papà fu ammazzato. Ma parlare aiuta: persone come lui dovrebbero essere da esempio alle nuove generazioni». Lei è funzionario di Prefettura: conti-

nuare il cammino spezzato è l'unica cosa da fare.

Non ci ha pensato su due volte Antonino Emanuele Schifani, a vent'anni allievo dell'Acca-

demia delle Fiamme Gialle. Il padre Vito era uno degli agenti della scorta di Giovanni Falcone. «Papà - ha confidato ai giornalisti il giorno del giuramento

- l'ho conosciuto soprattutto attraverso i racconti di mia madre. È stata lei a dirmi della sua morte con parole semplici: papà non c'è perché l'hanno por-

tato via mentre faceva il suo lavoro. Serviva una causa».

Lastessa onorata dal capitano dei carabinieri Mario D'Aleo - fulminato da Cosa Nostra nel 1983 - che ha un nipote, Marco, carabiniere e capitano, e dal generale della Benemerita Enrico Riziero Galvaligi, ucciso a Roma nel 1980 dalle Br: suo figlio Paolo è colonnello. Hanno indossato la divisa pure Angelo Petri, poliziotto, primogenito di Emanuele, sovrintendente della Polizia di Stato ammazzato dieci anni fa dai brigatisti sul treno Roma-Firenze, e Pietro Fregosi, sottotenente dell'Arma: il padre Enzo fu tra i carabinieri caduti a Nassirya nel 2003.

Tutti spinti da una molla: quella del servizio. «Mi piace pensare che sono un dirigente di polizia appassionato del suo lavoro che nel suo piccolo serve lo Stato ed i propri concittadini», confessa Manfredi Borsellino, secondogenito del giudice Paolo, nel libro «Era d'estate». «Oggi vorrei dire a mio padre - aggiunge - che la nostra vita è sì cambiata, dopo che ci ha lasciati, ma non nel senso che temeva: siamo rimasti gli stessi, abbiamo percorso le nostre strade senza farci largo con il nostro cognome, divenuto pesante in tutti i sensi. Caro papà, ogni sera, prima di addormentarci, ti ringraziamo per il dono più grande: il modo in cui ci hai

## BORSELLINO

«Penso a lui e dico: grazie per avermi insegnato a vivere»

insegnato a vivere».

La stessa strada ha provato a percorrerla Fabio Merlino, figlio disabile del maresciallo Filippo, altro martire di Nassirya: vinto il concorso nel ruolo civile del ministero della Difesa, è stato assegnato alla Stazione Carabinieri di Viadana, nel mantovano, dove già aveva prestato servizio il genitore.

Lavorerà da casa: la caserma infatti non è accessibile alle carrozzine. Il Comune ha promesso lavori di adeguamento, ma mancano i soldi. Stanno pensando di prenderli dal fondo per il monumento da dedicare al padre di Fabio.

Perché nella terra che non conosce la storia delle vittime del dovere, la riconoscenza è merce rara: all'Italia hanno dato la vita ed i figli, ma per loro l'Italia non è in grado neppure di rimuovere quattro gradini.

## La storia Trent'anni dopo

## Nipote e zio nell'Arma «per sempre fedeli»

Diana Alfieri

■ Uno sguardo diretto, di quelli che vanno nella propria direzione senza curarsi di quella altrui, se la ritengono corretta. Il capitano Mario D'Aleo, comandante della compagnia carabinieri di Monreale, si potrebbe raccontare tutto nel suo sguardo. C'era anche la missione di vestire la divisa a costo della propria vita in quegli occhi scuri, parte di decine di ricordi delle persone che lo hanno conosciuto. Mario d'Aleo, ucciso a 29 anni in un agguato di mafia il 13 giugno del 1983 perché indagava su Giovanni Brusca, ha condiviso la sua passione per il servizio

Il capitano Marco D'Aleo scrive un libro sul capitano Mario D'Aleo, ucciso dai boss

allo Stato col fratello Antonino. Questo di Mantova, per poi trasmetterla al nipote Marco D'Aleo, anch'egli divenuto Capitano dei Carabinieri, oggi comandante della Compagnia di Vimercate. Mail nipote non si è limitato a seguire le orme dello zio: in occasione del trentennale della morte, celebrata in Sicilia con calore e commozione, ha deciso di ridare voce a quell'uo-



mo che è stato così importante nella sua vita. Tesserà dopo tessera, ha costruito un diario liberamente ispirato alla sua storia, partendo dalle istantanee di esistenza civile e militare, emozioni e paure che ogni carabiniere, come ogni uomo, prova. Un diario in cui a prendere la parola, attraverso il nipote, è direttamente lo zio, in prima persona. Il volume *Per sempre fedele* (edito da Vir-

tuosamente) è scritto a quattro mani con la giornalista Valentina Rigano, collaboratrice del *Giornale*: «Mario D'Aleo era un uomo dotato di grande intuito investigativo, capace di ascoltare le persone e i suoi collaboratori - racconta la coautrice del volume - non si lasciava intimorire dalla mancanza di consensi ed allo stesso modo non si lasciava lusingare dalle lodi. Abbiamo avvertito i brividi sulla pelle, in ogni singola persona che ci ha parlato di lui».

Marco D'Aleo, 35 enne Capitano dei Carabinieri, ha sicuramente



**SOMIGLIANZE**  
Sopra, il capitano Mario D'Aleo. Sotto, Marco, suo nipote e autore del libro



te scelto di seguire la strada percorsa dallo zio perché il suo ricordo, la sua aurea positiva, lo hanno guidato verso la fiamma dei Carabinieri: «Il titolo - spiega ancora Valentina Rigano - è ovviamente il motto dell'Arma, ma non è per questo che Marco D'Aleo l'ha voluto scegliere. In queste parole è racchiusa innanzitutto l'importanza di rimanere fedeli a se stessi, di seguire la propria indole senza cedere a compromessi». La prefazione è a cura del sostituto procuratore della Repubblica Salvatore Bellomo. Parte del ricavato inoltre, sarà devoluto in beneficenza all'associazione Vittime del Dovere, organizzazione no profit che tutela le famiglie di appartenenti a forze di polizia ed armate periti o rimasti invalidi in servizio.